

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

ANTONIO PIZZINATO, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Garra. Ne ha facoltà.

GIACOMO GARRA. Signor Presidente, colleghi deputati, persino nel titolo del disegno di legge n. 4002 al nostro esame si cela un sotterfugio; esso recita: « Disposizioni in materia di anticipazioni di tesoreria all'INPS », mentre gli effetti della normativa non sono solo quelli di disporre anticipazioni all'istituto di previdenza, bensì anche quelli di effettuare trasferimenti di somme allo stesso istituto, di importo pari alle anticipazioni che erano state erogate dalla tesoreria a titolo di acconto per il funzionamento ed il finanziamento delle prestazioni assistenziali, a carico sì dello Stato ma nei fatti erogate dall'INPS (mi riferisco alle prestazioni di cui all'articolo 37 della legge 9 marzo 1989, n. 88).

Per quanto attiene agli anni fino al 31 dicembre 1995, l'ammontare complessivo dei trasferimenti è di 121.630 miliardi, somma alla quale vanno aggiunti 18.606 miliardi a conguaglio delle prestazioni erogate nel 1996, più 20.404 miliardi a conguaglio delle anticipazioni erogate per il 1997. Come si legge nella relazione del relatore di maggioranza, il totale dei trasferimenti raggiunge la ragguardevole cifra di 160.638 miliardi, ossia ben 39 mila miliardi in più rispetto ai 121.630 miliardi che erano stati deliberati dal Senato della Repubblica (che aveva approvato l'atto Senato n. 1452 nel luglio 1997).

Come comprendete, non si tratta certo di « bruscolini ».

Nel corso della riunione del Comitato pareri della Commissione affari costituzionali svoltasi il 15 aprile di quest'anno, ebbi a rilevare che le spese in relazione alle quali si dispongono i trasferimenti

delle somme in argomento non erano state, né in tutto né in parte, finanziate attraverso i bilanci statali degli esercizi fino al 1997 e dal testo al nostro esame risulta quindi l'emersione di spese che finora non avevano avuto una loro visibilità nei vari bilanci succedutisi dal 1989 al 1997. Rilevai, inoltre, che non poteva non riscontrarsi un effetto sul debito pubblico, stante la rinuncia a crediti dello Stato ed essendo il patrimonio dello Stato somma algebrica tra attività e passività, anche se questo viene negato dalla maggioranza e dal Governo. È noto a tutti, inoltre, che l'ammontare del debito pubblico non è un'entità qualsiasi nell'ambito della contabilità dello Stato, ma è una entità presa in considerazione quale uno dei parametri individuati dal Trattato di Maastricht, che fissa un tetto del 60 per cento del prodotto interno lordo quale massimale del debito pubblico.

Non è un mistero, d'altro canto, che la Corte dei conti abbia più volte segnalato che il processo di attuazione della legge n. 88 del 1989 non ha dato luogo ad un sistema contabile dotato della necessaria trasparenza. Se è vero che i trasferimenti di somme dello Stato all'INPS non sono stati adeguati, è altrettanto vero che è stata del tutto anomala l'ampiezza del ricorso da parte dell'INPS alle anticipazioni di tesoreria. Ciò è avvenuto ben al di là delle funzioni proprie dello strumento contabile dell'anticipazione, che dovrebbe consistere nel dare la possibilità di risolvere situazioni di momentanea sfasatura nei flussi di cassa. Il fenomeno si è ingigantito dal 1989 per effetto della progressiva mancata assunzione a carico del bilancio dello Stato degli oneri non previdenziali e più propriamente assistenziali previsti dall'articolo 37 della legge n. 88 del 1989.

La Corte dei conti, in data 11 luglio 1997, ha sì evidenziato i riflessi positivi che avrà l'approvazione del disegno di legge in argomento sulla gestione dell'INPS, ma gli aspetti positivi per l'INPS lo sono assai meno dal versante dello Stato. Davanti al Comitato pareri, in data 15 aprile 1998, avevo affermato che dalle

leggi finanziarie relative agli esercizi dal 1983 al 1997 è stato fissato il limite annuale dei trasferimenti dello Stato all'INPS, sia a titolo di anticipazione di tesoreria sia a titolo definitivo. Entro tali limiti, pertanto, l'entità complessiva dell'anticipazione sarebbe stata sottoposta alla preventiva valutazione del Parlamento, sia pure al di fuori della legge di bilancio, ma non certo oltre quei limiti. È certamente preferibile il nuovo indirizzo assunto a partire dalla legge finanziaria per il 1998, che concentra l'intera allocazione delle risorse destinate a prestazioni assistenziali nel bilancio preventivo. Per gli esercizi fino al 1997 vi è stato invece un sistematico sfondamento, fatta eccezione per gli esercizi 1991 e 1995. Il fenomeno è passato sotto silenzio perché le anticipazioni in esubero entrano nel conto del patrimonio e non anche nel conto del bilancio ed il Parlamento esamina ed approva quest'ultimo conto e non anche il conto del patrimonio.

Nel corso dei lavori della Commissione bicamerale istituita ai sensi della legge n. 59 del 1997 ho denunciato la distorsione dell'attribuzione all'INPS, per un certo periodo, ed alle regioni, per il periodo successivo, di competenze in materia di provvidenze ad invalidi civili, ciechi e sordomuti; probabilmente si tratta di espedienti contabili, per celare l'effettiva entità del rapporto deficit pubblico-prodotto interno lordo: vengono nascoste agli organi dell'Unione europea ed alla Banca centrale le grandi follie della situazione finanziaria d'Italia.

Ho letto i verbali dell'iter dei lavori in Commissione XI e non ho trovato alcuna confutazione della denuncia del deputato Pampo, il quale ha definito le somme di cui ai trasferimenti « un debito pubblico sommerso ». Il rinvio del pagamento del debito dello Stato verso i propri creditori, le manovre di tesoreria che limitano i pagamenti rinviandoli ad esercizi successivi sono furbizie al pari delle anticipazioni di tesoreria che adesso diventano trasferimenti: queste furbizie, come le bugie, avranno le gambe corte. Si sono

sostenute nuove o maggiori spese, ma il Parlamento è rimasto estraneo a tali scelte.

Nell'ambito dei lavori del Comitato pareri della Commissione affari costituzionali ho concluso imprimendo al testo al nostro esame il marchio della violazione dell'articolo 81 della Costituzione. In vista dei lavori dell'Assemblea sono stato tentato, onorevole Presidente, di presentare un'apposita pregiudiziale di incostituzionalità. Ho preferito non farlo, perché mi ha persuaso un'osservazione svolta davanti al Comitato pareri dal presidente del Comitato, onorevole Massa. Il collega Massa mi disse in via informale che forse in teoria avevo ragione, ma che l'approvazione della legge in esame era necessaria per evitare che — lasciata la materia delle anticipazioni all'INPS senza una disciplina *ad hoc* — ci trovassimo da qui a poco con una montagna di anticipazioni: non più 160 mila miliardi e passa, ma circa 200 mila miliardi. Il pessimismo della ragione mi ha fatto propendere per una soluzione: astenermi dal sollevare — attraverso la pregiudiziale — una questione di costituzionalità ed inghiottire il rospo delle anticipazioni che divengono tutte, senza distinzione alcuna, trasferimenti dello Stato all'INPS.

In sede di presentazione di emendamenti (al riguardo mi permetterei di richiamare la cortese attenzione dei componenti del Comitato dei nove) ho tentato di raddrizzare un poco il meccanismo delle anticipazioni, onde evitare che siano stravolti gli standard sul debito pubblico e sul rapporto disavanzo-prodotto interno lordo che ci hanno portato nell'area dell'euro. Sono infatti presentatore di due emendamenti, per i quali confido nella ragionevolezza del Comitato dei nove e del relatore, il cui parere auspico sia favorevole.

Desidero aggiungere una sola postilla, con riferimento all'audizione del ragioniere generale dello Stato sul tema dei trasferimenti all'INPS, svoltasi davanti alla V Commissione bilancio il 12 maggio 1998. Nell'ipotizzare una diversa scelta legislativa in base alla quale portare in

porto l'operazione, l'alto funzionario ha fatto richiamo all'eventualità che sia inserita in bilancio una posta di fondo globale di circa 170 mila miliardi; ma il ragioniere generale dello Stato ha escluso, al tempo stesso, una siffatta evenienza. Leggo testualmente dal resoconto stenografico n. 15 del 12 maggio 1998: « All'estero non si comprenderebbe mai che questa è una regolazione contabile. Vedrebbero il saldo di bilancio peggiorare di 170 mila miliardi ».

Figuriamoci se una siffatta soluzione poteva piacere al Presidente Prodi e al ministro Ciampi. La loro preoccupazione è stata ed è rimasta quella di fare ai conti dell'Italia il *maquillage* necessario per far affermare che i conti del nostro paese sono in regola con Maastricht.

*Les enfants du paradis* hanno avuto una sola preoccupazione: l'ingresso nell'area dell'euro a costo delle misure di contabilità definita creativa: questo è un neologismo del Governo dell'Ulivo e questo è l'eufemismo che ci fa sembrare un paese risanato.

Se poi lo chiedete alle popolazioni del meridione, altro che paese risanato, risponderanno: è questa l'Italia risanata con le sue nuove povertà e con l'aumento vertiginoso del numero delle famiglie che vivono nell'indigenza? Se poi lo chiedete ai giovani, altro che paese risanato: la nostra Italia, Repubblica fondata sul lavoro, sta diventando ogni giorno di più una patria che nega ai giovani la cittadinanza piena, che è anche cittadinanza del lavoro!

A nome del mio gruppo desidero evidenziare che il nostro giudizio sarà contrario e che condurremo una dura battaglia ove non si venga incontro alle nostre richieste di alcuni correttivi: abbiamo rinunciato a porre la questione pregiudiziale di costituzionalità; confidiamo che quei correttivi possano trovare nella maggioranza ulivista una valida presa in considerazione, in maniera tale che il varo di questo provvedimento, che senz'altro noi avverseremo senza alcuni correttivi, possa avvenire senza eccessive divisioni all'interno della Camera.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Armani. Ne ha facoltà.

**PIETRO ARMANI.** Presidente, come in certi romanzi dell'ottocento, dobbiamo fare un passo indietro, anzi molti passi indietro, perché questo provvedimento nasce al Senato addirittura nell'ottobre 1996. Viene poi portato alla Camera nel luglio 1997 e solo nel maggio di quest'anno viene esaminato prima in Commissione lavoro e poi dalla Commissione bilancio per l'espressione del parere. Oggi giunge finalmente in aula.

È una *telenovela*, insomma; è un provvedimento andato molto per le lunghe, tant'è vero che i 120 mila miliardi iniziali sono diventati 160 mila, per aggiungerci anche il 1996 ed il 1997. Attenzione, perché il 1997 è nelle previsioni finali e non ancora a consuntivo.

Questo provvedimento è il nipote, o forse il pronipote, del sistema a ripartizione che ha caratterizzato, dal dopoguerra in poi, il nostro sistema previdenziale: il meccanismo dei contributi serve a finanziare le prestazioni. Naturalmente, fin tanto che la manodopera ed il numero degli iscritti a contributo è aumentato il problema non si è posto; quando il numero degli iscritti è cominciato a diminuire e le prestazioni sono aumentate, perché grazie a Dio aumenta la speranza di vita degli italiani e — non grazie a Dio — cala il tasso di natalità, ci siamo trovati di fronte ad un meccanismo che produce spese crescenti e contributi decrescenti.

Da questa situazione è nata una battaglia nobile del sindacato che fin dagli anni ottanta si è battuto per la separazione tra la previdenza e l'assistenza. Così si è originata la legge n. 88 del 1989, che ha introdotto la GIAS — gestione autonoma degli interventi di assistenza sociale — e che all'articolo 37 prevedeva di collocare in una gestione, cioè in una contabilità autonoma, tutti gli interventi relativi all'assistenza sociale. Ma, ahimè, il diavolo fa le pentole, ma non i coperchi. Questo articolo 37 ha avuto una serie di eccezioni e ne ha avute tante che oggi abbiamo oltre 160 mila miliardi da « si-

stemare ». Ma sono anche di più! Infatti, un documento tenuto nascosto da palazzo Chigi, presentato dall'INPS il 15 luglio del 1997, elenca una serie di oneri non considerati dall'articolo 37 della legge n. 88 del 1989, pur essendo di fatto con natura assistenziale. Una serie di oneri che, per il solo 1996, ammontano a 16 mila 335 miliardi; si va dall'integrazione al trattamento minimo delle pensioni (naturalmente al netto dei trasferimenti dal bilancio dello Stato), alle prestazioni temporanee economiche per le quali non esistono contribuzioni di copertura (e quindi la spesa dovrà essere in qualche modo coperta). A tale riguardo queste ultime prestazioni vanno dall'assegno per congedo matrimoniale all'indennità per i riposi giornalieri dei lavoratori dipendenti donatori di sangue, alla indennità per le lavoratrici madri, al trattamento per il richiamo alle armi. Si arriva poi alle cosiddette coperture figurative dell'IVS (invalidità vecchiaia e superstiti), a quelle che riguardano una maggiore anzianità assicurativa attribuita ai lavoratori riconosciuti inabili, il periodo del servizio militare, i periodi di malattia indennizzati, i periodi di maternità indennizzati, i periodi di disoccupazione agricola indennizzati con trattamenti speciali, nonché altri periodi riconosciuti utili ai fini pensionistici (si tratta solo di 54 miliardi per il 1996, che vi regalo come se fossero una perla!), cioè i periodi di aspettativa sindacale e politica ai sensi della legge n. 300 del 1970 (statuto dei lavoratori), le regolarizzazioni delle posizioni assicurative dei dipendenti dei partiti politici, delle organizzazioni sindacali e delle associazioni di tutela delle rappresentanze della cooperazione e via dicendo.

Si tratta, dunque, di una serie di oneri che non figurano nell'articolo 37. Ma non basta! Ricordo la relazione della Corte dei conti che abbiamo ascoltato in Commissione bilancio. Il collega Paolo Colombo ha già parlato di questo « scippo », che è stato fatto alla Commissione bilancio. Mi scuso con il presidente della Commissione lavoro, ma si tratta di uno « scippo » vero e proprio, perché sono

argomenti, quelli dell'A.C. 4002, che riguardano per il 99,99 per cento la competenza della Commissione bilancio.

Dall'audizione della Corte dei conti, cui ho appena fatto cenno, è risultato convalidato, diciamo così, il dato che è stato riferito dal relatore, ossia quello di 160 mila e 638 miliardi, fino al 1997. Esiste, però, anche una tabellina molto interessante nel documento della Corte, da cui risulta che il debito netto verso la tesoreria dell'INPS e degli altri istituti è di 178 mila 108 miliardi; vi sono dunque oltre 17 mila miliardi che non potrebbero rientrare nella cifra di 160 mila e 638 miliardi, e che potrebbero venire ripianati successivamente, magari a consuntivo, oppure nel corso degli anni, con il meccanismo dei trasferimenti di bilancio introdotto con questa leggina.

Abbiamo un meccanismo che, nonostante l'istituzione della GIAS, l'approvazione della legge n. 88 del 1989 e questa battaglia che i sindacati hanno fatto per la separazione tra previdenza e assistenza... Su questo ultimo aspetto sono perfettamente allineato perché si tratta di due realtà che dobbiamo separare: ricordo che la previdenza, fino a prova contraria, è quella a cui corrispondono prestazioni a fronte di contributi, mentre l'assistenza è quella che si dà, diciamo così, ed è a carico della collettività. Ebbene, tale separazione non è completamente avvenuta.

Abbiamo, quindi, visto questa sistemazione *a posteriori* di un meccanismo che ci ha francamente colpito. Voi capite bene, infatti, che passare da conti di tesoreria a conti di bilancio oltre 160 mila miliardi, con tutti i limiti che ho poc'anzi citato, suscita una certa preoccupazione, visto che abbiamo firmato il patto di stabilità con l'UME e che dobbiamo rientrare dal debito pubblico almeno in 10 o 12 anni. Quindi ci siamo posti diversi interrogativi. C'è da chiedersi, infatti, se ci sia un effetto sul cumulo del debito pubblico. Al riguardo, abbiamo chiesto lumi al Ministero del lavoro che ci ha risposto con un documento del 19 marzo 1998, in cui ha giustamente scritto che il meccanismo del debito pubblico non è influenzato, perché

le provviste finanziarie sono state fatte in precedenza, quando cioè la tesoreria si è indebitata per dare la propria disponibilità all'INPS e, dunque, quando l'INPS stesso si è indebitato verso il Tesoro. Essendo state fatte le provviste allora, evidentemente non vi è alcun riflesso nel complesso del debito delle pubbliche amministrazioni, nell'ambito delle quali rientrano sia lo Stato che l'INPS. Pertanto, in un certo senso, è la mano destra che lava la mano sinistra o viceversa, senza alcun effetto contabile differenziale.

Come ha ben detto il collega Paolo Colombo, però, bisogna fare attenzione perché una cosa è il conto del bilancio, altra cosa è il conto patrimoniale dello Stato. Infatti, il rendiconto generale dello Stato, questo grande monumento che si fa alla fine di ogni anno finanziario, è formato da due conti: il conto del bilancio e il conto del patrimonio. A tale proposito vi è stata finora una distrazione da parte del Parlamento, alla quale peraltro cercheremo di porre rimedio. A tal fine, il nostro gruppo parlamentare della Camera ha inviato una lettera all'illustre Presidente della Camera ed il nostro gruppo parlamentare al Senato ne ha inviata un'altra all'illustre Presidente del Senato. Abbiamo chiesto che, da questo momento in poi, sul rendiconto del patrimonio a valore venga espresso uno specifico voto in Parlamento, separato dal voto che si esprime sul conto del bilancio. È stata la Corte dei conti ad invitarci a farlo e lo ha ricordato più volte. Si è detto che questa dimenticanza del conto del patrimonio da parte del Parlamento nascerebbe dal fatto che, mentre per il conto del bilancio ci sarebbe il corrispondente preventivo, in quello del patrimonio non ci sarebbe il preventivo patrimoniale cui fare riferimento. Ma in tutte le aziende si fa il preventivo patrimoniale, accanto al conto profitti e perdite. Pertanto, considerato che noi abbiamo il 120 per cento del rapporto debito-PIL e dobbiamo rientrare rispetto a tale rapporto al 60 per cento nell'arco di dieci anni con tre punti percentuali anno per anno e considerato, inoltre, che dobbiamo fare le privatizza-

zioni e dobbiamo controllare la gestione di tesoreria — che Dio solo sa, come dimostra questo disegno di legge, quali arbitri abbia determinato in questi anni —, allora è necessario verificare ed approvare il conto del patrimonio, magari anche predisponendo un conto patrimoniale preventivo da aggiustare nel bilancio di assestamento.

Infatti, queste distorsioni nascono dal fatto che non abbiamo potuto controllare il conto patrimoniale anno per anno. Pertanto, queste anticipazioni di tesoreria hanno rappresentato una sorta di fenomeno di caduta inerziale, che si è verificata nel tempo dal 1989 in poi. Peraltro, Dio solo sa se non se ne siano verificate anche prima, perché ci sono dei conti che risalgono addirittura al 1958. Ebbene, questo meccanismo di anticipazioni di tesoreria è stato realizzato senza che venisse controllato puntualmente almeno *a posteriori*, proprio perché non abbiamo esaminato annualmente il conto del patrimonio dello Stato al momento di ogni rendiconto consuntivo.

Appare allora evidente l'importanza di arrivare a questa approvazione e di porre fine a tale operazione che, come ha detto giustamente il collega Garra, non risolve il problema, perché la formulazione della maggioranza è molto carente, secondo quanto dimostra il testo giunto all'esame dell'Assemblea, nonostante la Commissione bilancio abbia introdotto l'articolo 2. Meno male che lo ha fatto, altrimenti avremmo preso lucciole per lanterne. Tuttavia, nonostante ciò, occorre fare alcune osservazioni sulla contabilità separata dei rapporti debitori e creditori.

Il comma 3 dell'articolo 2 recita: « Per le finalità di cui al presente articolo, è istituita presso l'INPS una apposita contabilità nella quale sono evidenziati i rapporti debitori... ». Io avrei inserito anche i rapporti creditori, dal momento che l'INPS si è indebitato verso il Tesoro, anche se tale debito viene con questa legge cancellato. Quindi, a mio avviso, si sarebbe dovuto parlare di conti debitori e creditori. Ad ogni modo, il comma 3 dell'articolo 2 prosegue nei seguenti ter-

mini: «...verso lo Stato da parte delle gestioni previdenziali che hanno beneficiato dei trasferimenti a carico del bilancio dello Stato».

Quindi si sconta già in partenza (e con grande onestà il sottosegretario Giarda — bisogna dargliene atto — ha riconosciuto che questo problema esiste) che le gestioni previdenziali daranno luogo ad esigenze di copertura di un disavanzo. D'altra parte, Giarda ha detto chiaramente in Commissione bilancio che, se l'INPS andasse in pareggio patrimoniale, anziché a seguito di copertura del suo disavanzo, si dovrebbero aumentare i contributi previdenziali. Poiché questa maggioranza non vuole aumentarli, perché non vuole mettere le mani nella riforma previdenziale del Governo Dini (perché ha paura di Bertinotti, perché Ciampi vuole pensarci solo dal 2005 in poi, eccetera), si vuole tenere aperta una strada — ha perfettamente ragione Garra — per poter «aggiustare» i conti anche delle gestioni previdenziali, oltre che per quelle assistenziali, in corso d'opera.

Qual è l'unico elemento su cui potrei consentire? Naturalmente sono contrario al complesso del provvedimento, perché non risolve il problema degli oneri che ho elencato che non figurano nell'articolo 37 della legge n. 88 del 1989, né ci dice in quale misura in questi 160 mila miliardi siano compresi quei 17 mila miliardi che risultano in più alla Corte dei conti e che apparentemente non figurano nel provvedimento che stiamo esaminando. Dicevo che l'unico elemento che può essere accettato consiste nel passaggio dai trasferimenti di tesoreria a quelli di bilancio.

Amici della maggioranza dell'Ulivo, al momento del rendiconto del 1997 (e quindi nel corso dell'autunno del 1998), ma soprattutto con il bilancio di assestamento del 1999 e con il rendiconto 1998, vedremo quale sarà lo «scalino» (Giarda lo ha detto chiaramente e ha usato proprio questa parola), in termini di disavanzo del bilancio dello Stato, che dovrà essere registrato: anziché trasferimenti di tesoreria avremo di fronte trasferimenti di bilancio ai quali dovremo

dare qualche copertura. Non potremo fare più lo *slalom* dei trasferimenti di tesoreria: dovremo trovare coperture effettive. Questo è l'unico aspetto positivo, per il quale francamente l'opposizione deve mettersi una medaglia al valore.

Amico Paolo Colombo, noi del Polo abbiamo fatto una battaglia fin dall'inizio. Questo disegno di legge è stato portato al Senato, ed approvato dalla Commissione lavoro in sede deliberante, quindi sotto banco, sotto traccia: solo alla Camera ci si è accorti di quali dimensioni avesse e dei problemi anche di carattere contabile che determinava!

Il problema che avremo di fronte nel 1999 (anche per il rendiconto 1998) sarà grandissimo. C'è poi anche un problema — giustamente richiamato da Paolo Colombo — di carattere contabile: se cancelliamo con l'attuale provvedimento dei crediti del tesoro verso l'INPS, e quindi quest'ultimo recupera una quota di patrimonio, dal punto di vista dell'aggregato pubblica amministrazione non cambia nulla, perché la provvista è stata determinata al momento del fabbisogno e perché in quell'aggregato lo Stato e l'INPS si trovano insieme, per cui il passaggio è interno. Tuttavia, esiste di fatto un rendiconto patrimoniale dello Stato che deve registrare effettivamente una riduzione dei crediti iscritti a patrimonio, a fronte del fatto che il patrimonio dell'INPS recupera una sua quota. Signori, bisogna trovare una soluzione.

Ecco perché vogliamo esaminare in modo più approfondito il rendiconto del patrimonio, perché al suo interno ci sono tante piccole cose divertenti, che nessuno ha mai visto e alle quali questo Parlamento non ha mai prestato attenzione. Da qui nasce la nostra preoccupazione, da qui ha avuto origine la lettera del 7 luglio inviata dai gruppi parlamentari del Polo (firmata alla Camera anche dai colleghi Marzano, Possa e Peretti), anche se ritengo, in considerazione dell'intervento del collega Paolo Colombo, che pure la lega si muova sulla stessa linea. Ricordo altresì che il collega Presidente Maceratini ha inviato analoga lettera al Senato, proprio perché il Polo ritiene fondamentale

l'approfondimento del conto del patrimonio. Quella legata al disegno di legge n. 4002 è un'emergenza chiarissima: il Ministero del lavoro, nella sua ingenuità (tale ministero infatti è particolarmente ingenuo), a pagina 2 della già citata relazione scrive che, «ove negli anni precedenti fossero stati effettuati, in luogo delle anticipazioni, trasferimenti diretti al GIAS, dovendo essere computati tali trasferimenti nelle entrate della gestione, ne sarebbe conseguito un miglioramento dei risultati di esercizio della gestione medesima con riflessi positivi sulla gestione INPS unitariamente considerata» e, naturalmente, diciamo noi con un peggioramento della gestione patrimoniale dello Stato. Questo è il marchingegno adottato, nel senso che lo Stato ha fatto provvista finanziaria, ha dato i soldi all'INPS per coprire il suo disavanzo, ma non ha iscritto nulla a bilancio per non mal figurare. Ora, però, c'è il patto di stabilità! In Italia purtroppo, per risolvere i nostri problemi, abbiamo bisogno degli stranieri: da Carlo VIII in poi o da Napoleone III in poi, visto che ci ha consentito l'unità d'Italia... Mi dispiace per il collega Paolo Colombo...

PAOLO COLOMBO. Anche a me.

PIETRO ARMANI. Io sono unitario e da questo punto di vista plaudo a Napoleone III, a parte il fatto che siamo in un periodo di rilancio del presidenzialismo, di cui il bonapartismo è un aspetto, come dimostra tutto il mandato del presidente Mitterand, che era considerato una specie di bonapartista.

A questo punto, la situazione del bilancio dello Stato e del conto del patrimonio è descritta molto chiaramente. Dobbiamo evitare che la Comunità europea ci metta nuovamente in mora, come è avvenuto per i residui passivi; ve li ricordate? Alcuni, pochi per la verità, furono cancellati dal punto di vista contabile. I residui passivi hanno messo in forse, per un certo periodo di tempo, il nostro ingresso nell'euro, proprio perché era stato fatto

un «gioco delle tre carte». Anche adesso stiamo facendo un «gioco delle tre carte», che non può più continuare; dobbiamo agire in modo trasparente, perché è nel nostro interesse essere credibili nel monitorare la fase di passaggio dal 120 per cento al 60 per cento del rapporto debito/PIL, cioè l'impegno che l'Italia ha assunto nell'arco di dieci anni.

La maggioranza dovrebbe plaudire allo sforzo che ha fatto l'opposizione per spingerla a chiarire questi problemi che sono estremamente gravi, molto più importanti dei loro aspetti contabili, poiché riguardano il problema della condotta trasparente del bilancio dello Stato e dei conti pubblici, l'eliminazione delle gestioni fuori bilancio (le anticipazioni di tesoreria non erano altro che una sorta di gestione fuori bilancio gigantesca), per cui dobbiamo impegnarci e spingere verso un chiarimento. In modo molto candido, il sottosegretario Giarda ha detto che il Governo non può intervenire perché non ritiene, al momento, di modificare la legislazione sulle pensioni e, quindi, può solo mettere le cosiddette «pezze a colore». Invece di mettere una «pezza a colore» brutta, ne ha messa una più bella, nel senso che dalle anticipazioni di tesoreria il Governo è passato alle anticipazioni di bilancio, ma non dobbiamo dimenticare che gli appuntamenti sono fissati alla metà e alla fine del 1999, quando dovremo fare i conti con un meccanismo di disavanzo dell'INPS che cresce in continuazione, sia per la gestione assistenziale sia per quella previdenziale e dovremo trovare i fondi per consolidare questi trasferimenti di bilancio, che non sono un gioco di bussolotto attraverso i conti di tesoreria e dovremo registrare il tutto anche sul rendiconto di bilancio e su quello patrimoniale, che finora non abbiamo approvato separatamente, ma che ora chiediamo che venga approvato. Ovviamente questi trasferimenti di bilancio dovranno avere le relative coperture finanziarie ed allora saranno dolori.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Napoli. Ne ha facoltà.

ANGELA NAPOLI. Il disegno di legge n. 4002 è un provvedimento che dà chiaramente la dimostrazione di come il nostro paese sia pronto — ed ha dimostrato di esserlo — ad entrare nella Comunità europea e di come non si perda l'occasione — attraverso il varo di provvedimenti diversificati — di farsi richiamare dalla stessa Comunità europea. Ciò accade perché questo Governo e la maggioranza che lo sostiene non prendono in alcuna considerazione l'opportunità non solo di presentare provvedimenti che comportino la necessaria trasparenza richiamata dalla Corte dei conti, ma anche di predisporre provvedimenti che di fatto vadano a sanare situazioni gravi senza peraltro definire una situazione di normalità, in assenza della quale non si potrà certamente parlare bene dei futuri conti dello Stato.

Questo provvedimento evidenzia — ammesso che ve ne fosse stata la necessità — l'opportunità di un intervento organico in materia previdenziale e ripropone la crucialità della separazione tra previdenza ed assistenza, quanto mai necessaria anche per il bilancio dell'INPS.

Proprio per l'importanza dei contenuti del provvedimento in esame, va ricordato il conflitto di competenze che si è creato tra la Commissione lavoro e la Commissione bilancio in ordine all'assegnazione del disegno di legge in esame. Non si vuole, per carità, sottrarre nulla alla Commissione lavoro, ma la relazione di maggioranza ha evidenziato quale fosse effettivamente la competenza della Commissione bilancio su questo provvedimento. D'altra parte, fino a questo momento la differenza derivante dalle anticipazioni veniva inserita nel bilancio dello Stato. Il provvedimento in esame imputa il debito aggiuntivo, pari a 140 mila miliardi, non all'esercizio corrente, bensì a quelli precedenti. È chiaro che questo — tale aspetto è stato forse un po' sottovalutato — falsa i dati del bilancio, giacché produce un aumento della quota di debito

pubblico riferita a quegli anni precedenti e determina una riduzione artificiosa che va automaticamente riferita all'esercizio corrente.

Le false giustificazioni portate dal Governo in sede di Commissione, su sollecitazione del deputato Pampo di alleanza nazionale, che avrebbero voluto « smussare » questa tesi, appaiono inutili se valutate attentamente.

D'altra parte, la lunghezza dell'iter del provvedimento in esame, già richiamata da coloro che mi hanno preceduto, ricalca proprio le nostre preoccupazioni.

Il bilancio dello Stato è stato gravato per mancati interventi e controlli sui conti dissestati dell'INPS — questo va ribadito —, e il provvedimento in esame continua, tutto sommato, ad evidenziare la volontà di non intervenire ancora in merito ai controlli necessari. Per anni, infatti, si è ritenuto che l'INPS corresse un serio pericolo di dissesto finanziario in relazione alle principali gestioni previdenziali. Il problema derivava dalla circostanza che lo Stato non ha effettuato i trasferimenti cui era tenuto in base alla legge n. 88 del 1989. In compenso, lo Stato ha erogato all'INPS, attraverso la tesoreria, somme considerevoli senza contabilizzarle nel proprio bilancio. Si tratta — e continuo a ribadire quanto ha denunciato l'onorevole Pampo in Commissione, perché è effettivamente grave — di un debito pubblico sommerso. Questo va ribadito nel momento in cui esaminiamo questo provvedimento.

Forse tutti dimentichiamo che il mancato apporto all'INPS è stato la causa di analisi catastrofiche dei bilanci dell'Istituto. Ce ne siamo ricordati quando qualche notizia veniva data negli anni scorsi, o qualche tempo fa, sui quotidiani, ma poi ce ne siamo tutti completamente dimenticati. Abbiamo quindi tutti dimenticato che proprio le catastrofiche situazioni dei bilanci dell'Istituto hanno contribuito ad innescare la spinta verso una riforma assai restrittiva del sistema pensionistico, quella riforma alla quale si faceva riferimento, che non deve essere toccata. Per anni i vari governi hanno presentato come

previdenziali interventi di natura chiaramente assistenziale. Si deve valutare, quindi, il grave danno arrecato a circa venti milioni di lavoratori, un danno che non si vuole o non si è nemmeno nella condizione di quantificare.

Il provvedimento, peraltro, lascia irrisolti alcuni problemi. Non si chiarisce a chi spetti pagare il debito assunto dal settore della previdenza sociale, nel momento in cui quest'ultimo ha anticipato somme sottratte, in definitiva, ai fondi pensionistici. Non si definisce a chi spetti pagare gli interessi delle somme che l'INPS ha anticipato. Residua, ancora, la questione irrisolta del conflitto di competenza.

E allora, non si può non essere d'accordo con quanto sostenuto nella relazione di minoranza prodotta dall'onorevole Colombo. Occorre proseguire nel processo di distinzione tra previdenza ed assistenza; non si può solo continuare a sanare senza operare distinguo tra oneri previdenziali ed oneri assistenziali; non si può concorrere a mantenere lo squilibrio in atto. Non avremmo infatti alcuna garanzia per i conti futuri — intendo ribadirlo —, certamente andrà bene per i conti dell'INPS, ma non per quelli dello Stato.

Bene ha fatto il relatore di minoranza a richiamare quanto dichiarato dal presidente di sezione della Corte dei conti in sede di audizione in Commissione bilancio della Camera, facendo proprio riferimento alla trasparenza che più che mai dovrebbe improntare le nostre leggi, che dovrebbero tendere a predisporre bilanci dello Stato veramente competitivi e inattaccabili dalla Comunità europea. Il debito dell'INPS, corrispondente ad un credito dello Stato, viene ricompreso nel conto del patrimonio, in una partita che va sotto il nome di « altri crediti » e che non si ha il coraggio di riferire all'INPS. Vi è poi l'entità complessiva delle anticipazioni; il terzo aspetto è proprio questa operazione.

Come gruppo di alleanza nazionale esprimiamo dunque la nostra perplessità, pur essendo responsabili nel valutare positivamente il nuovo articolo inserito proprio per l'intervento della Commissione

bilancio. Non possiamo però accettare un provvedimento che diventa ancora una volta una sanatoria, ma manca della chiarezza ormai richiesta ai conti dello Stato (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

**PRESIDENTE.** Constato l'assenza dell'onorevole Santori, iscritto a parlare: s'intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Possa. Ne ha facoltà.

**GUIDO POSSA.** Signor Presidente, signor sottosegretario, onorevoli colleghi, ho ascoltato molti validi interventi e quindi mi limiterò ad aggiungere qualche considerazione non svolta o non approfondita da chi mi ha preceduto.

Siamo di fronte, apparentemente, ad una leggina, che però copre uno snodo fondamentale del nostro bilancio, quello tra finanza centralizzata, dello Stato, e finanza derivata. Come tutti sappiamo, oltre il 40 per cento delle risorse che arrivano allo Stato dalle varie raccolte a titolo di entrata vengono poi redistribuite a varie pubbliche amministrazioni, naturalmente, *in primis* agli enti previdenziali.

Siamo di fronte, come dicevo, ai problemi della finanza derivata ed anche ad uno snodo storico dei problemi del *welfare*.

In passato è accaduto che lo Stato, per moltissimi motivi, ha adottato leggi previdenziali ed assistenziali, demandando i pagamenti all'INPS; questi pagamenti, però, sono stati effettuati non con specifiche coperture di ciascuna disposizione di legge, ma attraverso l'istituto — chiamiamolo così — dell'anticipazione di tesoreria.

Le audizioni, molto interessanti, tenutesi presso la Commissione bilancio, del ragioniere generale dello Stato e del presidente di sezione della Corte dei conti, Manin Carabba, nonché le dichiarazioni del professor Giarda nella discussione in Commissione, hanno messo in evidenza molto bene il carattere di queste disposizioni anticipatorie.

La leggina consta di due articoli: il primo possiamo definirlo il passato; il

secondo, il futuro. Cominciamo dal passato, cioè dal primo articolo.

La norma centrale di tale articolo è quella che dispone la sanatoria di 161 mila miliardi, più volte ricordata, a titolo definitivo.

Le anticipazioni di tesoreria all'INPS sono considerate, tramite questa sanatoria, trasferimenti a titolo definitivo. Nelle audizioni è stato sottolineato — ed io sono assolutamente d'accordo — che questo tipo di sanatoria non induce flussi di spesa, perciò non comporta variazioni dei saldi netti da finanziare e quindi dei fabbisogni. Ci sono, ovviamente, conseguenze patrimoniali: prima di tutto conseguenze positive per i bilanci delle varie articolazioni dell'INPS, in primo luogo del bilancio della GIAS, la gestione per gli interventi assistenziali e per il sostegno alla gestione previdenziale, istituita con la legge n. 88 del 1989. Ovviamente, per converso vi è il cancellamento di un credito a favore della tesoreria dello Stato, sotto la voce — come è stato ricordato poc'anzi dalla collega Napoli — « Altri crediti »: una voce un po' anodina. Queste considerazioni sono state introdotte quasi a titolo di minimizzazione degli effetti del primo articolo. Non ci sono effetti finanziari sui saldi netti da finanziare, non ci sono altro che effetti patrimoniali, ma questi comunque non hanno assolutamente rilievo per i bilanci che sono importanti per il Trattato di Maastricht, perché si tratta di sanatorie di crediti e di debiti di pubbliche amministrazioni, quindi tutto avviene all'interno del comparto della pubblica amministrazione, mentre il debito complessivo del comparto non risente in alcun modo di questa sanatoria, né tampoco ne risente, ovviamente, il fabbisogno dell'anno.

Detto questo, ovviamente bisogna compiere una successiva analisi, che in effetti è stata già realizzata, ma io cercherò di mettere in luce un aspetto che forse, per mancanza di tempo, non è stato sottolineato come doveva. Ogni anno viene approvata una legge che si chiama bilancio di previsione dello Stato, che per la prima volta nel 1997 è stata articolata in circa 1.100 unità previsionali di base.

Negli anni precedenti c'erano invece i capitoli di spesa, che indicavano minuziosamente tutte le varie uscite e, naturalmente, c'erano i capitoli di entrata, che indicavano le varie entrate del bilancio dello Stato; poi c'erano i dati di sintesi, sia per il bilancio di competenza sia per quello di cassa, sempre a livello di bilancio di previsione. Ebbene, signor Presidente, per tanti anni abbiamo avuto, sostanzialmente, una falsificazione della voce relativa alle uscite di questi bilanci previsionali. Pur sapendo benissimo, infatti, che c'erano altre spese, queste non venivano fatte risultare tra le uscite, bensì tra le anticipazioni. Poi tornerò sulla mancanza di chiarezza contabile a questo riguardo. Mi sembra molto grave che i parlamentari non abbiano avuto a disposizione per tanti anni l'elemento fondamentale per valutare la proprietà dell'allocatione delle risorse non obbligatorie, non vincolate da leggi precedenti, che sono dell'ordine di 20 mila miliardi. Voi sapete che nella tabella A e nella tabella B, in cui c'è la discrezionalità delle risorse che sono previste per il singolo anno di riferimento della legge finanziaria, sono complessivamente disponibili risorse dell'ordine di 20 mila miliardi: praticamente, quelle che qui vengono invece fatte passare nelle pieghe del bilancio, senza farle apparire nel disegno di legge di bilancio come anticipazioni di tesoreria. Quindi, i nostri deputati per tanti anni hanno votato una legge di bilancio in cui tra le uscite non ne risultava una certa e rilevantisima, che era quella a copertura del disavanzo delle gestioni dell'INPS. Quindi, il saldo netto da finanziare, che è una voce approvata nella legge di bilancio, in tutti questi anni è stato inferiore alla realtà, per una cifra molto consistente: 20 mila miliardi nel 1997, 18.600 miliardi nel 1996 eccetera. Così pure i fabbisogni, cioè le risorse reperite tramite l'indebitamento dello Stato, sono stati molto maggiori rispetto alla cifra votata dal Parlamento. Vi è stata quindi una gravissima mancanza di trasparenza in queste gestioni, poiché spese certe non sono state inserite in quelle approvate con la legge di bilan-

cio. È dunque venuto meno il principio di universalità del bilancio dello Stato, per il quale tutte le voci di spesa certa devono esservi inserite; se invece alcune, discrezionalmente, non vengono inserite, si ha una grave disinformazione.

Penso che questo elemento non sia stato fatto presente con la dovuta gravità e forse sarebbe stato necessario un filo di autocritica, per esempio, nel corso dell'audizione del ragioniere generale dello Stato; mi permetto di ricordare un passo della memoria che ha consegnato alla Commissione bilancio: « Su tali trasferimenti, quelli a titolo di anticipazione, peraltro si è a suo tempo compiutamente formata, anno per anno, una specifica decisione in sede parlamentare, attraverso l'approvazione delle diverse leggi finanziarie che hanno autorizzato il ricorso alle anticipazioni di tesoreria e quindi concreti trasferimenti finanziari all'INPS ». Questi sono i toni, quasi di approvazione, del ragioniere generale dello Stato.

Consentitemi ora di citare la norma della legge finanziaria qui invocata a sostegno dell'argomento che i parlamentari hanno avuto adeguata chiarezza sulle anticipazioni; faccio riferimento all'articolo 5, comma 2, della legge finanziaria 1996: « Il limite al complesso dei versamenti dello Stato all'INPS, a titolo di pagamenti di bilancio e di anticipazioni di tesoreria, queste ultime senza oneri ed interessi, è fissato per l'anno 1996 in 74.500 miliardi ». Per quanto riguarda la legge finanziaria 1997, i termini sono analoghi: « Il limite al complesso dei versamenti dello Stato all'INPS, a titolo di pagamenti di bilancio e di anticipazioni di tesoreria, queste ultime senza oneri ed interessi, è fissato per l'anno 1997 in lire 88.100 miliardi ».

Questa, quindi, è stata l'unica cosa conosciuta ed approvata dai parlamentari della Repubblica italiana, mentre nel bilancio dello Stato non è stata assolutamente presente l'uscita qui considerata. Questa è la prima considerazione che sottolinea la mancanza di chiarezza, l'estraneità del Parlamento su queste decisioni di spesa, mentre certamente il

Parlamento ha il diritto ed il dovere di conoscere l'entità della spesa previdenziale ed assistenziale, per poterla valutare in relazione a tutte le altre necessità di spesa. Ebbene, questo non è stato possibile.

Dato che il tempo è ormai volato, passiamo al futuro: l'articolo 2, al comma 1, recita: « Con effetto dall'esercizio finanziario 1999 sono autorizzati trasferimenti in favore dell'INPS a carico del bilancio dello Stato, a titolo di anticipazione sul fabbisogno finanziario delle gestioni previdenziali nel loro complesso ». Qui siamo d'accordo: in passato, per queste anticipazioni, ci si riferiva sia all'aspetto assistenziale sia all'aspetto previdenziale, mentre ora l'aspetto assistenziale è coperto direttamente dal bilancio dello Stato in base alla legge n. 449 del 1997. Ma faremo fronte al deficit previdenziale dell'INPS — che, come ha chiarito il sottosegretario Giarda, ammonta a 15 mila miliardi all'anno — con una anticipazione di tesoreria, quindi il monte di anticipazioni crescerà di anno in anno e fra qualche anno saremo chiamati a esaminare un altro disegno di legge come l'atto Camera n. 4002, per risanare le ulteriori anticipazioni di tesoreria che si saranno formate a seguito dei deficit dell'INPS.

Sul fatto che l'INPS sia in deficit non c'è da fare alcun commento. La nostra parte politica è sempre stata dell'avviso che uno dei limiti gravi dell'azione del Governo Prodi sia stata l'incapacità di incidere sulla spesa pubblica, ma non intendo deviare troppo. Fatto sta che, con il comma 1 dell'articolo 2, ci troviamo un'altra volta nella condizione di far ricominciare la crescita del monte delle anticipazioni di tesoreria.

Noi auspichiamo la massima chiarezza e trasparenza: il bilancio dello Stato deve contenere tutte le uscite che sono previste, perché deve essere rispettato il principio della universalità del bilancio. Noi vogliamo che questo avvenga anche per la gestione previdenziale, non solo per la gestione assistenziale.

Pur essendo comprensibile questa sanatoria, perché è dal 1958 che si tira

avanti in questo modo, pur essendo stata sistemata almeno all'80-90 per cento la parte assistenziale (il collega Armani ha messo in evidenza come manchi ancora la copertura di alcune poste di natura assistenziale presso l'INPS, che naturalmente reclamerà questa copertura), pur aumentando la trasparenza del rapporto tra bilancio dello Stato e bilancio dell'INPS con questo provvedimento, siamo tuttavia ben lontani da quanto da noi auspicato. Noi desideriamo che il Parlamento, al momento dell'esame della legge di bilancio, per il principio di universalità, abbia effettivamente il quadro completo delle uscite, non solo a livello di rendicontazione finale, ma anche a livello di bilancio preventivo, e questo deve valere anche per la gestione previdenziale. Capisco benissimo, ma non condivido assolutamente, la paura di non determinare automaticamente l'aumento dei contributi INPS in conseguenza della copertura statale dei disavanzi — come ha detto chiaramente il sottosegretario Giarda —, però in qualche modo si deve venire a capo di questa situazione: se effettivamente c'è un disavanzo, esso non può essere affrontato con il mezzuccio delle anticipazioni di tesoreria.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(Repliche dei relatori e del Governo —  
A.C. 4002)**

PRESIDENTE. Onorevole Paolo Colombo, lei avrebbe esaurito il tempo a sua disposizione, come relatore di minoranza, ma se lo ritiene posso concederle di svolgere qualche considerazione.

PAOLO COLOMBO, *Relatore di minoranza*. Se il relatore per la maggioranza rinuncia alla replica, rinuncio anch'io.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore per la maggioranza.

OSVALDO SCRIVANI, *Relatore per la maggioranza*. Per cortesia nei confronti del collega Paolo Colombo, rinuncio alla replica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

ANTONIO PIZZINATO, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Onorevoli colleghi, solo alcune rapidissime considerazioni sul dibattito che si è qui svolto, che per tanta parte ripete quanto è avvenuto nel corso dell'esame in sede referente presso la XI Commissione della Camera dei deputati.

Come ha sottolineato l'onorevole Scrivani nella sua relazione, il provvedimento in esame porta un elemento di chiarezza sia nella contabilità dello Stato sia nei trasferimenti dello Stato all'Istituto nazionale della previdenza sociale. Ecco perché auspichiamo che, finalmente, il disegno di legge possa giungere alla definitiva approvazione prima in quest'aula e poi nuovamente al Senato.

In alcuni interventi è stato sottolineato che il lungo iter sarebbe dovuto al fatto che il Governo non ha chiarito gli obiettivi ed i contenuti ed inoltre non ha dato risposta, in materia di competenza, alle Commissioni che dovevano essere titolari dell'esame in sede referente. Ma gli stessi onorevoli deputati hanno poi riconosciuto che da molti punti di vista il ritardo è frutto e conseguenza delle contestazioni di procedura via via avanzate e, contemporaneamente, delle audizioni svolte in Commissione bilancio, le quali hanno consentito di fare compiutamente chiarezza sulle contabilità passate e sugli effetti futuri.

Il provvedimento, sia pure con ritardo — lo ha sottolineato l'onorevole Possa —, produrrà trasparenza e chiarezza nei conti pubblici. Con il proprio voto i parlamentari esprimeranno un parere sia sul bilancio dello Stato sia sui trasferimenti. Concordo sul fatto che questa misura arriva in ritardo, in relazione alla quasi completa separazione tra previdenza ed assistenza, così come previsto

dall'articolo 37 della legge n. 88 del 1989, ma si riconosca anche (senza criticare questo Governo) quanto è stato realizzato per portare a compimento lo sforzo che era stato avviato nel corso degli anni.

Il provvedimento, con le modifiche introdotte dalla Commissione lavoro sulla base della proposta avanzata dalla Commissione bilancio di questo ramo del Parlamento, indica due strade: chiude con il passato, fissando il termine del 31 dicembre 1997, mentre per il futuro si riallaccia al comma 34 dell'articolo 59 della legge n. 449 del 1997 che ha già regolato la materia (definendo le voci di bilancio concernenti sia l'assistenza sia gli aspetti previdenziali).

In alcuni interventi è stato sottolineato che nei bilanci passati, attraverso l'operazione delle anticipazioni di tesoreria, vi sarebbe stata poca chiarezza nelle contabilità dell'INPS e che, se vi fosse stata l'immediata applicazione di quanto previsto dall'articolo 37 della legge n. 88, le contabilità dei singoli bilanci previdenziali sarebbero state migliori.

A questo riguardo devo sottolineare, come del resto ho già fatto anche in sede di Commissione lavoro, che il proposto trasferimento a titolo definitivo delle anticipazioni di tesoreria all'INPS non si riflette assolutamente sulle gestioni richiamate, né sarebbero stati migliori i bilanci degli anni precedenti, ove fosse stata anticipata la trasformazione delle anticipazioni di tesoreria in trasferimenti diretti del bilancio dello Stato.

Infatti la vicenda in esame produce effetti solo sulla gestione per gli interventi assistenziali e di sostegno alle gestioni previdenziali e si fa carico di tutte le voci definite assistenziali dall'ordinamento, sostenendo le gestioni previdenziali.

Ai sensi del citato articolo 37, la GIAS ingloba nelle uscite tutte le voci considerate assistenziali dell'ordinamento e che — lo ripeto — sono state detratte, se relative alla spesa, dalle uscite delle gestioni previdenziali; se relative agli sgravi e alle agevolazioni contributive sono state invece computate nelle entrate delle gestioni previdenziali.

Tra le entrate della GIAS — è il caso di ricordarlo — sono stati contabilizzati, invece, i trasferimenti provenienti direttamente dal bilancio dello Stato, da altri enti e dai contributi dei datori di lavoro.

Il fabbisogno finanziario derivante dalla differenza tra le entrate e le uscite della gestione è stato fronteggiato, anziché con i trasferimenti di bilancio, mediante il ricorso alle anticipazioni di tesoreria.

Il secondo aspetto che vorrei richiamare è che, con l'emendamento proposto dalla Commissione bilancio, approvato dalla Commissione lavoro, e che noi auspichiamo sia approvato definitivamente da questo ramo del Parlamento, si portano in evidenza nel bilancio dello Stato, a partire da quello del prossimo anno, le anticipazioni di bilancio per l'assistenza, nonché le anticipazioni di bilancio per la previdenza.

Pertanto, per quanto riguarda il passato, con la proposta contenuta nell'articolo 1 si chiude la partita delle anticipazioni di tesoreria all'INPS — fatte sino al 31 dicembre 1997 —, perché esse rappresentano delle mere poste contabili, come è stato sottolineato dal ragioniere generale dello Stato nel corso dell'audizione presso la Commissione bilancio della Camera dei deputati.

Si trattava di trasferimenti per quanto concerne gli interventi di carattere assistenziale, come documentato dalle relazioni tecniche presentate.

Mi avvio a concludere. A fronte anche dei problemi sollevati dal relatore di minoranza, onorevole Paolo Colombo, che del resto erano stati trattati dalla Commissione lavoro in sede referente, presso la Commissione bilancio, come prima ho ricordato, sono state esaminate le relazioni tecniche e si è proceduto all'audizione del ragioniere generale dello Stato che ha evidenziato, in quella sede, che un incremento dello *stock* complessivo del debito aggregato delle pubbliche amministrazioni non si determina con questo trasferimento, ma per effetto delle operazioni di consolidamento delle compensa-

zioni tra partite debitorie e creditorie iscritte nei conti patrimoniali dei due enti: Stato ed INPS.

Questa misura produrrà effetti positivi, lo vogliamo sottolineare — e con ciò termino — sia sulla trasparenza che sulla chiarezza dei conti pubblici.

**PRESIDENTE.** La ringrazio, signor sottosegretario.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

### **Ordine del giorno della seduta di domani.**

**PRESIDENTE.** Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Martedì 14 luglio 1998, alle 10:

1. — *Assegnazione a Commissioni in sede legislativa dei progetti di legge:*

S. 2899 — Concessione di un contributo straordinario alla Società italiana per l'organizzazione internazionale (SIOI) (3266-B).

BAMPO ed altri: Concessione di un contributo dello Stato al Centro del libro parlato di Feltre (2091).

BRACCO ed altri: Concessione di un contributo annuo dello Stato all'Unione italiana ciechi con vincolo di destinazione al Centro nazionale del libro parlato (3732).

*(La Commissione ha elaborato un testo unificato)*

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 16 giugno 1998, n. 186, recante disposizioni urgenti per l'erogazione gratuita di medicinali antitumorali in corso

di sperimentazione clinica, in attuazione della sentenza della Corte costituzionale n. 185 del 26 maggio 1998 (4996).

— *Relatore:* Scantamburlo.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 3291 — Conversione in legge del decreto-legge 25 maggio 1998, n. 156, recante proroga di termini in materia di acque di balneazione (*Approvato dal Senato*) (5014).

— *Relatori:* Leone Delfino, per l'*VIII Commissione*; Di Capua, per la *XII Commissione*.

4. — *Seguito della discussione dei progetti di legge:*

S. 1246 — Nomina di professori universitari e di avvocati all'ufficio di consigliere di Cassazione, in attuazione dell'articolo 106, terzo comma, della Costituzione (*Approvato dal Senato*) (3467).

ANEDDA ed altri: Norme di attuazione dell'articolo 106 della Costituzione (859).

FOLENA ed altri: Norme per la designazione di componenti laici all'ufficio di consigliere di Cassazione (1209).

— *Relatore:* Parrelli.

5. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 1452 — Disposizioni in materia di anticipazioni di tesoreria all'INPS (*Approvato dal Senato*) (4002).

— *Relatori:* Scrivani per la maggioranza; Paolo Colombo di minoranza.

6. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 3019 — Rideterminazione del contingente dell'Arma dei carabinieri in ser-

vizio di vigilanza e scorta valori per conto della Banca d'Italia (*Approvato dal Senato*) (4712).

— *Relatore*: Settimi.

7. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

Differimento del termine per l'esercizio della delega prevista dalla legge 31 dicembre 1996, n. 676, in materia di trattamento dei dati personali (4964).

— *Relatore*: Anedda.

8. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

Disposizioni in materia finanziaria e contabile (4354-*quinquies*).

— *Relatore*: Marzano.

9. — *Interpellanze e interrogazioni* (ore 15).

10. — *Discussione del documento in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione* (ore 18):

Richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Bossi (Doc. IV-*ter*, n. 40/A).

— *Relatore*: Bonito.

**La seduta termina alle 20,05.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO  
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

---

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

---

*Licenziato per la stampa alle 21,20.*